



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 15 Giugno 89 No 6

La VOCE

Perché si diventa Testimoni di Geova?

È una domanda che si pongono in molti e che molti mi hanno posto. Cercherò di individuare alcune ragioni.

Di solito, quando si ricevono lettere da parte di persone che vogliono uscire dalla Chiesa cattolica per aderire ai Testimoni di Geova, il loro contenuto è un ritornello comune:

«Ho conosciuto la verità attraverso la Bibbia.» Sarebbe stato dunque lo studio della Bibbia a condurre queste persone verso i Testimoni di Geova.

La verità sta altrove: queste persone fin dall'inizio hanno svolto questo studio sotto la guida dei Testimoni di Geova. È stato preceduto dai dialoghi dei «proclamatori» che vanno di porta in porta e dalla lettura degli scritti dei Testimoni di Geova.

È chiaro a questo punto che senza rendersene conto, esse hanno letto la Bibbia secondo una ben precisa interpretazione: non conoscono tutta la Bibbia, ma solo singoli passi, spesso slegati dal contesto. È il consolidato metodo usato dai Testimoni di Geova e lo stesso si dica per l'interpretazione della Bibbia: spesso semplici Testimoni di Geova non hanno mai brani della Bibbia che non si adattano a questo sistema.

Basterebbe pensare a quanto scrive l'apostolo Giovanni nella sua lettera, la prima; 2,18 ss.

«Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; se fossero dei nostri, sarebbero rimasti

con noi . . . Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza . . . Chi è menzognero se non Colui che nega che Gesù è il Cristo? L'Antiscrito è COLUI CHE NEGA IL PADRE e IL FIGLIO. CHIUNQUE NEGA IL FIGLIO NON POSSIEDE NEMMENO IL PADRE; CHI PROFESSA LA SUA FEDE NEL FIGLIO POSSIEDE ANCHE IL PADRE».

Per i Testimoni di Geova che negano la divinità di Gesù Cristo, il mistero della Trinità, questa espressione è terribile.

Colui che diventa Testimone di Geova è personalmente convinto che la sua fede si fondi sulla Bibbia, ma, se ci pensa bene, deve riconoscere che crede invece a quello che insegna una determinata organizzazione, che dà solo l'impressione di fondare i suoi principi dottrinari sulla Bibbia.

Quali sono i motivi che possono indurre a prestar fede ai Testimoni di Geova?

a) La paura radicata negli uomini, su cui far leva: che il mondo non possa più andare avanti così, e citeranno il famoso passo della lettera a Timoteo, la seconda, 3,1 ss. nella quale si parla contro i futuri pericoli d'errore; ma allora come spiegano la frase, sempre della stessa lettera: . . . «Di costoro, infatti, fanno parte certuni che si introducono nelle case ed accalpano donnicciuole cariche di peccati, sballottate da voglie di ogni sorta di male sempre inerte a imparare senza mai poter arrivare alla conoscenza perfetta della verità . . .

Questa paura che il mondo non possa andare avanti sempre così, trova riscontro in qualcosa che molti oggi avvertono.

Ma chi non ha la memoria corta e conosce la storia degli uomini, sa molto bene che sono esistiti tempi anche peggiori del nostro.

b) Fa impressione su alcuni l'annuncio per un futuro assai prossimo di una catastrofe, in cui periranno tutti, eccetto quelli dalla loro Fede, e tutto questi in base alla Bibbia interpretata a modo loro. Ci si chiede come possano i Testimoni di Geova, attraverso i loro calcoli matematici, aver fissato la data della Fine, quando Cristo dice che nessuno la conosce all'infuori del Padre . . .

Basterebbe leggere il libro «CRISI di COSCIENZA» di Raymond Franz, a pagina 47, per rendersi conto dei sotterfugi adoperati dalla Direzione generale, contro la realtà storica e archeologica, per far coincidere il loro calcolo.

c) La mancata o la scarsa conoscenza della Bibbia da parte dei cattolici, fa di questi una facile preda senza resistenza alle argomentazioni dei Testimoni di Geova, che avvalorano tutte le loro affermazioni con la loro Bibbia, non con la BIBBIA. Anche questo comportamento dei Testimoni di Geova che presentano non la loro Bibbia, ma La Bibbia, approfittando della conoscenza dei loro sprovveduti ascoltatori, è segno di una trasparenza che non c'è, ma che si vuol far apparire.

d) Può affascinare il chiuso universo dottrinario dei Testimoni di Geova, che non conosce alcun mistero della fede: tutto può essere penetrato secondo loro dalla ragione e per lo più è anche rappresentabile perchè elaborato in modo materiale.

Spesso il contatto con i Testimoni di Geova inizia con le visite a domicilio, che per un senso di ospitalità tanti non riescono a rifiutare e neppure a tenerle solo in un rapporto normale di buon vicinato: abusando dell'ospitalità i Testimoni di Geova trasformano le visite in momenti di indottrinamento.

E così si viene ad essere esposti in modo crescente alla pressione interiore da parte della organizzazione che è diretta in modo assai rigido. Viene suggerito di abbandonare la chiesa, eventuali dubbi che affiorano, sono definiti come potenze maligne che occorre respingere.

L'autonoma capacità di giudizio viene in tal modo gradualmente repressa e sostituita dall'uniforme mentalità del gruppo.

Subentra la manipolazione.

Occorre quindi conoscere la propria religione. Quanti, di coloro che sono diventati Testimoni di Geova, hanno approfondito la loro fede, quella nella quale sono cresciuti?

Un interrogativo che è un invito a dare una risposta personale, prima di lasciarsi suggestionare da idee prefabricate che nulla hanno a che fare con la Bibbia, usata ad uso e consumo personale.

Quanti di costoro, si sono posti il problema della Bibbia anche da un punto di vista storico, geografico, prima che pensare che è un libro caduto dal cielo?

Non si deve mai dimenticare che la Bibbia è il risultato della collaborazione Dio-Uomo, quindi occorre affrontare anche i problemi che questo binomio crea.

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.00/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattina	visita ospedale

Wädenswil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: 10.00 ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
Giovedì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato:	
ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	
ore 9.15/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio	visita ospedale
ore 16.30 - 18.00	Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica	
ore 7.30/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio	visita ospedale
ore 16.30 - 18.00	Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	
ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattina	visita ospedale
orario d'ufficio	
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	

Adliswil

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 9.30/11.00/18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio	
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattina	visita ospedale

Langnau

Sabato:	
ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario	
Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

Per chi suona la campana

Gambatese Ettore 1939-1989

Chi l'ha conosciuto, con quel suo corpo così minuto, può meravigliarsi che abbia resistito così a lungo alla malattia che aveva intaccato il suo corpo.

Malattia che annunciata due anni fa circa, lo ha lentamente debilitato, distrutto.

Ho avuto modo di conoscere Ettore quando frequentò la scuola media per adulti e mi diede l'idea di un uomo dal carattere preciso, perfino puntiglioso.



Ma il suo animo e la sua forza morale ebbero modo di scoprirli durante la sua lunga degenza in ospedale: quel suo andare e venire a periodi alterni in ospedale, animato sempre dal desiderio di riuscire a farcela.

Mai una volta lo sentii lamentarsi e alla abituale domanda: «Come va, prode Ettore (rifacendomi al testo omerico)» rispondeva: «Sì, va un po' meglio».

Lo vidi in forma al battesimo del nipotino e pensai: forse ce l'ha fatta.

Poi di nuovo dentro e fuori l'ospedale.

Quando mi comunicò che rientrava per un periodo in Italia, al paese natale, perchè l'aria di laggiù l'avrebbe rinfancato, vidi nei suoi occhi una speranza che gli dava coraggio. Dopo quindici giorni ebbi la notizia che non ce l'aveva fatta. Il suo lungo peregrinare di emigrante . . . lo portò d'apprima in Germania per due anni, e per un anno in Olanda, dal 1957 al 1960.

Nel 1961 si stabilì in Horgen, dove conobbe la moglie e si sposò. Dal loro matrimonio nacquero due figlie.

Quel suo peregrinare è approdato, quando ancora la speranza pulsava nel suo cuore, al cimitero della sua Agnone.

Un altro sogno infranto, come quello di altri che l'hanno preceduto.

A noi che restiamo, una volta di più, il richiamo al senso della vita e dei valori che veramente contano, ma che spesso non consideriamo, coinvolti come siamo dal ritmo vertiginoso della vita.

Chi muore, muore anche per noi, per scuoterci con la sua morte, da un abitudinarismo che ci penetra in ogni piega del nostro essere.

Alla moglie, alle due figlie e al genero l'espressione sincera della nostra solidarietà umana e cristiana, nella certezza che l'amore di Ettore continua anche oltre la tomba.

Coppola Angelo 1957-1989

«Angelo ti ti congedi da noi lasciandoci il ricordo della tua presenza, del tuo lavoro. Non è un saluto definitivo, ma solo un arrivederci.»

Così la Comunità cristiana saluta chi lascia definitivamente questa terra.

Nonostante la Fede, l'umano grida disperatamente: «Perchè Signore?»

È l'interrogativo ininterrotto che la giovane sposa di Angelo, Rosetta, ha mormorato e gridato nel suo dolore.

Qualche minuto prima l'aveva visto tranquillo osservare la rubrica domenicale «90mo minuto».

Due brevi parole: «Rosetta, mi faccio una doccia; intanto prepara qualcosa di cena.»

Poi Angelo esce dalla doccia e grida toccandosi la testa: «Che male alla testa, Rosetta», stramazza a terra.

Corrono i parenti alle grida disperate della moglie; una veloce corsa con l'autoambulanza a Wädenswil, poi velocissimamente alla clinica universitaria di Zurigo nella sala di rianimazione, dove, nonostante l'intervento dei medici, Angelo cessa di vivere.

È difficile trovare le parole adatte di fronte a chi muore a 32 anni; difficile trovare parole per la giovane moglie. Angelo e Rosetta erano partiti, dal paese natale, S. Sozio di Baronina - Avvelino, come tanti figli del Sud in cerca di lavoro. Dopo alcuni mesi in Toscana, eccoli in Svizzera. Erano sposati da sette anni.

Difficile trovare parole anche per i vecchi genitori.

Mi ha colpito una frase del vecchio padre di fronte alla salma del figlio: «Signore, non guardare ai nostri peccati, ma alla nostra Fede . . .»

E la Fede ci dice: «Gesù ha detto per tutti i momenti in cui incontriamo la morte dei nostri cari: Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me anche se morto, vivrà. E quelli che vivono e credono in me non conosceranno la morte eterna, ma solo una morte esteriore, che li introdurrà in una vita più stabile».

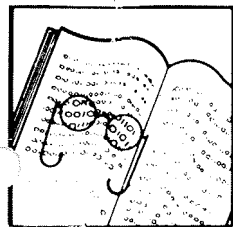


Certo l'umano urla il suo dolore, la sua ribellione. Il Signore ci chiama ad essere vicini a chi è nel dolore. Aiutiamoci a vicenda perchè la prova che colpisce i fratelli non sia più grande di loro, perchè la vita continua anche dopo la scomparsa di questa persona tanto cara.

E questa realtà di solidarietà umana e cristiana i parenti ed amici di Angelo e Rosetta, l'hanno espressa molto bene, con tanto affetto. Una lezione meravigliosa in un mondo che dimentica a volte la solidarietà con chi soffre.

Dalle pagine di «Incontro» esprimiamo a Rosetta e ai genitori di Angelo la nostra solidarietà umana e cristiana, pregando: «Signore, io credo, ma tu aumenta la nostra Fede!»

INVITO ALLA LETTURA DEL VANGELO:



«Si avvivarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo». Egli disse: «Cosa volete che io faccia per voi . . .»

«Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra . . .»

Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano . . . ma tra voi sia così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà anche il servo di tutti.

Il figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per essere servito ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti. Marco, 10,35-45.

Il brano evangelico ci presenta Gesù nella sua missione di maestro.

Di fronte all'incomprensione e all'ambizione dei discepoli, appare sempre più accentuata la solitudine di Gesù, tutto intento a correggere le false idee che di lui si sono fatte di discepoli.

I temi che il brano sviluppa sono:

Il destino di sofferenza e di morte che caratterizza la missione di Gesù.

Il modo di concepire la grandezza e l'autorità da parte di chi si pone alla sequela di Gesù.

Il grande tema del servire.

IL DESTINO DI MORTE e di SOFFERENZA è presentato attraverso le immagini del CALICE e del BATTESIMO. Nella Bibbia il calice non è solo segno di gioia ma anche di castigo e di morte, basti pensare alle frasi bibliche: «Il calice dell'ira del Signore», «Il calice della desolazione e dello sterminio».

Nel nostro testo c'è questa ultima idea: nella passione e nella morte di Gesù, Dio concentra tutte le sofferenze per espiare i peccati dell'uomo e dargli la salvezza.

I discepoli di Gesù se la sentiranno di dividere questo destino di sofferenza e di morte, che egli ha accettato volontariamente e liberamente?

Oppure lo rifiuteranno, rincorrendo le ambizioni e tutto ciò che si oppone e fa deviare dal cammino che conduce alla croce?

Queste stesse domande attendono una risposta anche da noi in questo momento storico.

IL MODO DI CONCEPIRE LA GRANDEZZA E L'AUTORITÀ viene da Gesù ribaltato; egli infatti presenta nel «SERVIRE» l'unico modo di esercitare l'autorità.

Con il verbo servire, siamo nel cuore del messaggio evangelico, un messaggio rivoluzionario.

Il verbo «SERVIRE» scandisce tutta la vita di Gesù e tutta la vita del discepolo.

La vita di Gesù è tutta un esistere per l'uomo: «NON SONO VENUTO PER ESSERE SERVITO, MA PER SERVIRE», fino alla suprema donazione «DARE LA VITA PER L'UOMO».

La vita del seguace di Gesù e della Comunità cristiana si differenzia, così, dalla cultura dominante del potere, del dominio e dell'avere, perchè essa propone l'alternativa rivoluzionaria dell'antipotere che è il SERVIRE.

L'amore e il servizio diventano così i segni e i gesti che restituiscono credibilità al Cristianesimo del nostro tempo e alla fedeltà al Vangelo dei cristiani.



Cronaca a cura di Antonella Baccaro

FESTA della MAMMA

Langnau



Alla presenza di un bel gruppo di genitori, il Comitato Genitori di Langnau ha voluto rendere il suo omaggio alle mamme. Naturalmente la parte del leone l'hanno fatta i bambini giustamente che con la loro spontaneità hanno offerto alle mamme e ai presenti un saggio della loro bravura.

Balletti poesie e scenette hanno quindi avuto nei più grandi e nei più piccoli i loro interpreti. Nonostante la bella giornata, i genitori non hanno voluto mancare a questo appuntamento, che ha rappresentato anche un momento comunitario per incontrarsi e scambiare quattro chiacchiere.

Bellissimo l'omaggio offerto alle mamme presenti, rappresentato da un grazioso cestello di fiori, a firma Capodimonte. Per gli organizzatori la presenza del pubblico ha rappresentato una boccata di ossigeno per stimolarli a lavorare nonostante le delusioni che talvolta sono dietro l'angolo.

Un «GRAZIE» a tutti coloro che hanno permesso la buona riuscita..

Adliswil



Il centro accogliente della parrocchia di Adliswil ha accolto un bel numero di genitori che non hanno mancato di intervenire al pomeriggio organizzato dal Gruppo di Base di Adliswil in onore delle mamme.

La bellissima rosa offerta loro, ha voluto essere testimonianza di amore per una creatura, della quale spesso ci si ricorda solo in questa circostanza, senza riflettere a tutta la disponibilità quotidiana di cui è capace.

Numeri simpatici offerti dalle sorelle Bucci e poesie lette dai ragazzi della Comunità ispirate al tema della mamma hanno commosso i presenti in sala.

Ballabio Adalberto, direttore del coro ha presentato i suoi gioielli del Coro Junior Albis, che hanno interpretato una delicata Ave Maria, ed ha introdotto diversi numeri.

Ammirevole la disponibilità delle signore del Gruppo di Base, che non curandosi della meravigliosa giornata, hanno fatto di tutto per la bella riuscita di questo incontro.

Spesso si dice che la mano destra non deve sapere quello che fa la sinistra, ma talvolta quando non si sa il bene che altri fanno così spontaneamente, gli altri si sentono autorizzati a non fare nulla.

Per questo queste signore meritano di essere additate all'attenzione della Comunità, per sostenerle e soprattutto rispondere generosamente a quanto esse organizzano. Anch'esse sono mamme, ma trovano il tempo anche per la Comunità. Un «BRAVE» di incoraggiamento e stima se lo meritano.

diamo la voce
a...

«Un bambino da salvare»

Fa molta pena sentire di qualcuno che si è suicidato, se poi questo qualcuno è un bambino, la pena si trasforma in qualcosa che sconvolge, perchè è atroce pensare che dei bambini attuino freddamente il proposito di togliersi la vita.

Chi si toglie la vita è così disperato ed infelice da non vedere, nella sua vita, nessun spiraglio di luce, nessuna speranza.

Se l'adulto può avere ogni genere di problemi, che cosa può portare un bambino ad un gesto così radicalmente distruttivo?

Nessuno sa dare una risposta definitiva ed accettabile, neppure gli psicologi e gli analisti che da esperti cercano di scandagliare l'inconscio, il tipo di vita di ogni creatura che ha scelto di farla finita!

I casi di suicidi infantili sono in netto aumento (solo a Milano, due, in due settimane), e ciò porta a pensare che se da un lato il progresso ha portato benessere e tranquillità economica, d'altro canto ci si rende conto che forse il troppo, nel senso materiale, non ripaga il bambino della mancanza di una famiglia attenta a recepire i suoi bisogni affettivi, i suoi problemi, i suoi disagi, lasciandolo spesso in balia di sé stesso, e troppo solo.

Spesso pensiamo che al bambino sia sufficiente, aver da mangiare, dei bei vestiti, magari firmati, dei giocattoli ecc. ma il nostro è un madornale errore perchè al bambino per crescere sano e sereno abbisognano: moltissima pazienza e tanta disponibilità: dapprima al gioco, più tardi al dialogo, tanto da dargli la certezza che i suoi problemi, per noi, sono molto importanti, anche se dobbiamo trascurare delle cose che, secondo il nostro metro di giudizio, avrebbero dovuto avere la priorità.

Un'altra ipotesi di nostra «colpa» può essere che il bambino lasciato per troppe ore in balia della TV a guardare i films più violenti, sia talmente succube di quell'eroe che tanto ammira, da volerlo imitare nelle gesta «eroiche», tanto da ripetere ciò che ha visto, ma da gioco che era, può trasformarsi in tragedia!

È il recente caso di un bambino di 11 anni che per gioco si è messo il cappio al collo e si è impiccato non riuscendo a liberarsi dalla corda. Che fatalità e che orrore!

Anche quel volere, nostro figlio, sempre primo in tutto, è rovinoso, perchè trasformiamo la sua vita in una crudele gara competitiva: dev'essere il più bello, il più ben vestito, il più intelligente, deve saper sciare, suonare la chitarra, riuscire simpatico, essere disinvolto, primo della classe e chi più ne ha più ne metta.

Ecco, tutto ciò può essere causa di frustrazione e di infelicità, perchè si sente trattato come un burattino.

Ma per noi, non è importante seguire il suo carattere, la sua indole (tanto non può capire, è un bambino), ma è importante fargli fare ciò che stuzzica il nostro orgoglio!



Come già detto, nessuno sa dare delle risposte esaurienti, dei motivi che inducono il bambino al suicidio, ciò che è certo è che i genitori possono rendere la vita dei propri figli più serena, rispettando la loro personalità e dedicando loro, con dolcezza, pazienza e tolleranza (so che il teorico è sempre semplice e facile ma, proviamoci) molto del nostro tempo. Se poi, nonostante ogni cura, ci capita qualcosa di triste o di spiacevole, come genitori avremo il conforto di sapere che ci siamo fatti in quattro per star loro vicini e non solo fisicamente.

F. Righetto

IL BAMBINO

C'è un bambino da curare
 C'è un bambino da nutrire
 C'è un bambino da consolare
 C'è un bambino da salvare dalla morte
 C'è un bambino da proteggere
 C'è un bambino da adottare
 C'è un bambino da ascoltare
 Sempre un altro, sempre unico,
 ogni volta un bambino da amare!

Anonimo francese



Dati di un rapporto

Il costume sessuale dei giovani italiani tra i 13 e i 21 anni è in evoluzione rispetto a quello delle passate generazioni.

Ma i problemi non sono finiti e neppure i giovani moderni sono capaci e preparati a guidare saldamente il proprio comportamento sessuale basandolo non solo su scelte personali, ma anche sulla conoscenza oggettiva sulla prevenzione.

È quanto emerge da un rapporto ASPER, l'associazione per lo studio dell'analisi psichica e la ricerca in sessuologia:

su un campione 26000 giovani (43% uomini e 57% donne), la distribuzione dei questionari è avvenuta per il 23% in luoghi di incontri vari, il 25% in associazioni culturali, ricreative e sportive, il 31% all'uscita delle scuole.

Forse uno dei risultati della ricerca che più ha sorpreso è che il 14% degli uomini e il 23% delle donne intervistate ammettono di aver avuto rapporti sessuali dietro compenso di denaro.

Significativi sono ancora altri indici.

Il 34% degli uomini e il 25% delle donne, considera «necessario» il rapporto prematrimoniale.

La percentuale più alta degli intervistati (43% dei maschi e il 15% delle femmine) dice di aver avuto il primo rapporto a 15 anni; a 14 anni dicono di averlo avuto il 16% dei maschi e il 9,2% delle femmine; a 13 anni l'8% dei maschi e il 6% delle femmine.

Il 56% dei maschi e il 49% delle femmine dice di aver avuto due o tre partners sessuali dopo i 15 anni, mentre il 21% e il 19% rispettivamente di maschi e femmine confessa di averne avuto quattro o cinque e il 13% dei maschi e il 15% delle femmine addirittura sei - sette.

Oltre questo limite vanno il 10% dei ragazzi e il 17% delle ragazze. Solo il 37% dei maschi e il 41% delle femmine dice di aver avuto la propria educazione sessuale in famiglia, mentre rispettivamente il 49% e il 38% dicono di averla avuta per la strada.

Solo il 12,3% dei maschi e il 18,4% delle femmine si dice soddisfatto della educazione

sessuale ricevuta, mentre non lo è il 64,5% dei maschi e il 54,4% delle donne.

Adirittura il 96% degli uomini e l'84% delle donne dice di non essere preparato alla modificazione del proprio corpo legata allo sviluppo sessuale.

Il 51,3% dei maschi e il 49,6% delle donne dicono che la chiesa non dovrebbe intervenire in materia di educazione sessuale, mentre il 54,5% dei maschi e il 45,5% delle donne si dice convinta che le condanne del Papa per i mezzi contraccettivi contribuiscono a far aumentare il numero degli aborti.

Manca un rapporto etico

Manca la proposta di una etica sessuale che consideri l'uomo e la donna nella loro interezza, mentre anacronistici e spesso contraddittori appaiono i divieti della morale «corrente».

Le richieste dei giovani adolescenti coinvolgono anche gli operatori sanitari, e spesso nel rapporto medico-paziente si riproducono le difficoltà del dialogo con gli adulti.

Questo si legge nella premessa di un'inchiesta curata da un gruppo di medici dell'ospedale Fatebenefratelli.

L'inchiesta è stata curata dai dottori Meldolesi, Ferrarista, Forleo e Ossicini che l'hanno pubblicata con il titolo «Interrogativi sulla sessualità adolescenziale».

La premessa ha un taglio generale e merita di essere proposta alla lettura più ampia.

«Dall'analisi della evoluzione dei costumi e della morale sessuale avvenuta negli ultimi venti anni, è possibile constatare un crescente interesse da parte degli «adulti» verso il mondo dei «giovani». Si sono infatti moltiplicate le indagini conoscitive sulla realtà giovanile e i tentativi di interpretazione. Spesso chi ha condotto queste inchieste si è posto un problema educativo valutando le possibili conseguenze della tendenza ad anticipare le prime esperienze sessuali, in assenza di una adeguata maturazione psicofisica e di una informazione sufficiente.

Di conseguenza sono stati promossi in tutti i paesi programmi di educazione sessuale, iniziando dai primi anni scolastici, e in alcuni casi sono stati aperti centri di consulenza per adolescenti.

A queste molteplici iniziative i «giovani» hanno spesso risposto con scarso interesse, prediligendo l'esperienza diretta e confrontandosi soltanto con il gruppo dei coetanei.

A conferma di ciò, lo scarso successo ottenuto dai programmi per la prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse e per la pianificazione delle nascite, relativamente ai teen-agers.

Il problema è particolarmente sentito negli Stati Uniti, dove il numero delle gravidanze nelle ragazze con meno di 15 anni è aumentato del 30% negli ultimi 20 anni. Considerando le conseguenze di una gravidanza indesiderata, e l'elevato rischio di contrarre il carcinoma della cervice uterina in rapporto alla precocità del primo rapporto sessuale e al numero di partners, Barron si chiede se non sia dovere del medico sconsigliare l'attività sessuale ai teen-agers, considerandola addirittura una pratica a rischio paragonabile al tabagismo, alla tossicodipendenza o all'alcolismo.

D'altra parte esiste realmente da parte degli adolescenti l'esigenza di una corretta informazione sessuale e loro stessi denunciano la difficoltà di comunicare con gli adulti (genitori e scuola, ecc.) su queste tematiche.

Tra consumo, indifferenza e amore

Discutere di sessualità giovanile non è un esercizio letterario degli adulti solo oggi, ma di sempre.

Gli adulti oggi hanno un problema in più a capirci qualcosa per le rapide trasformazioni che si ripercuotono anche sulla psicologia e la crescita dei giovani.

Non si può neppure pensare che il dialogo dell'adulto con il giovane, figlio o figlia, possa mettere tra parentesi l'educazione sessuale.

La sessualità dei giovani oggi vive e si sperimenta in bilico tra il consumismo, l'indifferenza e l'amore.

Essi scontano in questo anche l'eredità difficile degli adulti, non di rado mal cresciuti nell'amore, che per farsi perdonare il sostanziale disinteresse delle vicissitudini giovanili, hanno relegato i giovani in uno spazio di consumismo.

Dopo le cose sembra diventato «scic» consumare anche le persone.

Forse i giovani saturi, vorrebbero sentire qualcosa di più, di diverso dal reciproco consumo, volontario o coatto, tra l'uomo e la donna; ma non si deve ricorrere agli esperti per sapere come sia diventato difficile fare un discorso sulla sessualità senza essere bacchettoni o libertini.

La sofferenza che provoca parlare della sessualità nei suoi diversi risvolti etici, culturali e sociali, lo documenta la storia della

emancipazione femminile tanto controversa, il dibattito che accompagnò la legge sulla violenza sessuale, il disagio che si nota nel discutere e confrontarsi con maturità ed equilibrio su realtà come la prostituzione, tanto estesa e sotto gli occhi di piccoli e grandi. È come un affannarsi tra inibizioni e disinibizioni. Noi siamo anche la nostra sessualità.

Essa resta per ciascuno di noi una via obbligata di fare i conti con se stessi, fino in fondo, ad ogni età.

Trovare la giusta via di un discorso vero e umano sulla sessualità, potrebbe essere un modo importante per ritrovare anche un punto di valido appoggio nella ripresa di dialogo tra generazioni tanto diverse e tanto lontane tra di loro.



Riunificare Amore e Esperienza sessuale

Il compito più urgente che attende oggi gli educatori è quello di riuscire a unificare nella coscienza giovanile in affettività e sessualità, amore e esperienza sessuale, in modo tale da evitare nei giovani la banalizzazione di una componente così significativa della propria persona.

Il dati del rapporto ASPER sopra pubblicati non dicono forse molto di nuovo rispetto a ciò che già sapevamo, ma è certo che l'urgenza dei problemi è sotto gli occhi di tutti e una risposta credibile non può essere troppo a lungo rimandata.

Il rapporto suscita alcune perplessità: per il campione estremamente eterogeneo per età che rende problematico un discorso unitario e univoco; il ritorno eccezionalmente alto di risposte relativamente al numero dei questionari distribuiti, 29000 su 35000, con un testo formato in ben 125 domande.

Tuttavia i dati che emergono dal rapporto non possono che far riflettere chi è impegnato sul fronte della educazione giovanile.

Ciò che sembra ricavarsi dall'insieme dei dati del rapporto è l'emergenza di un atteggiamento complessivo preoccupante, se pur non nuovo, e cioè la divaricazione sempre più consistente tra affettività e sessualità, tra rapporto di amore e esperienza sessuale.

Fenomeno che deve essere valutato con molta attenzione dall'educatore nonostante il giudizio negativo che se ne può dare.

Non basta più il generico proibizionismo che non si inserisca in una prospettiva complessiva di progetto di vita.

La lotta contro la droga

QUANDO UNA LUCE SI SPENGE

Perché il sole non splende?
Perché ho scelto questa strada?
Ma dove porta questa strada?
Già . . . mi porta alla morte, come faccio a non saperlo.

Lo sanno tutti . . .

Siamo tutti vittime e lo sappiamo.

La mamma è distrutta. Divide il mio dolore.

Divide con me la mia sorte.

Lei sa che i miei giorni sono brevi.

Eppure continua a pregare. Forse crede ancora nei miracoli.

È così bella la mia mamma. È così buona . . .

Non la merito.

Mio padre invece, non so cosa dire . . .

Lui cerca sempre di mettere i guai sotto una buona luce.

Lui che consola la mamma cerca di strappargli un sorriso . . . ma quel sorriso dura poco.

C'è il mio piccolo fratellino che non se ne preoccupa.

Continua a giocare con le biglie, con aria tranquilla.

Lui mi vede sempre bella.

Mi riempie di coccole e poi mi chiede di giocare con lui.

Il mio tempo è contato è questo lui non lo sa.

Mi dice sempre che vuole diventare così grande come me.

. . . ma lui quei segni sulle braccia non li ha mai visti.

Non li conosce!

Mi odio . . . mi odio per questo.

Il mio grande amore se n'è andato.

Mi ha troncata!

Sto perdendo tutto. Non ho più una sola carta vincente!

Il mio amore se n'è andato, ma mi ama ancora.

Il mio amore non mi tiene più per mano.

La mia mano ormai è fredda è il mio cuore spezzato.

Sono finita . . . chi mai ricorderà una ragazza dai capelli.

Lunghi sparsi sul viso, dall'aria assente.

Dal corpo magro e la pelle segnata da mille buchi.

Chi mai ricorderà una ragazza scomparsa nel nulla . . .

Nessuno . . . ero solo un numero.

Un numero senza valore.

Me ne sono andata, così . . . ; cosa ne ho ricavato?

Niente!!! Ho solo perso!!!

Anna Baldassarre

NB. Dedico questa storia a tutti coloro che purtroppo sono coinvolti in questa esperienza.

Affinchè trovino la forza e la speranza in un domani migliore!

lasciato, quanto quello che avrei voluto avere da lasciare . . .

- E che cosa avete conquistato tra queste mura? -

La pienezza della verità. Ed è una gioia estrema e una pace mai provate prima d'ora.

- Perché questa estrema rinuncia ai beni del mondo? -

Non dipende tanto da noi quanto da Dio. A noi non rimane che aderire con generosità.

Senza una chiamata non sarebbe possibile questo perseverare.

- Se il suo sacrificio avesse il potere di salvare un'anima sola, per chi lo offrirebbe? -

Non importa, per me, chi essa sia, di dove venga, cosa cerchi . . . chiederò soltanto a Dio che lo veda per primo un uomo senza speranza . . .

ECCO TRE TESTIMONIANZE DI GIOVANI CLAUSTRALI . . . che «INCONTRO» pubblicherà a partire da questo numero.

Controluce

TESTIMONIANZE dalla CLAUSURA

Al di là della grata pulsa il cuore della vita cristiana. È la preghiera delle claustrali. Non è comoda la loro vita. Ma è sicuramente avvincente lasciarsi condurre nel silenzio verso lo spirito di Dio. In un mondo i cui comportamenti divengono sempre più frenetici e la vita sempre più tesa, queste pagine vengono a ricordarci l'attualità della vita contemplativa. Ricordiamo il documentario di Sergio Zavoli sulle Carmelitane Scalze?

Ecco uno stralcio di dialogo:

- Accompagna la vostra vita tutta una letteratura tetra. Si crede che abbiate persino perduto ogni possibilità di dialogo umano, che la costrizione fra queste mura abbia inaridito la vostra mente . . . -

Vede . . . dopo tanti anni di vita monastica, il nostro spirito si semplifica moltissimo ed allora abbiamo un modo di concepire le cose tanto diverso dal loro.

- Che cosa vi par lecito rimpiangere di ciò che avete lasciato? -

Veramente se debbo essere sincera, se c'è qualcosa che rimpiango non è tanto ciò che ho

La vita di clausura come lotta quotidiana

Vengo da una famiglia cristiana in cui è prevalente la preoccupazione di garantirsi ad ogni costo una certa rispettabilità, l'orgoglio di sentirsi indipendenti e «senza debiti» con nessuno, un certo moralismo e un grande pudore per quella che viene considerata la sfera privata di ciascuno . . .

Ho usato dello stesso orgoglio dei miei come lo può usare un'adolescente; voglia di costruirmi la vita senza l'appoggio di nessuno, sfidare tutto quello che mi era stato presentato come «cosa che conta», dire di «no» al perbenismo diffuso . . . Volevo un'immagine di me indipendente, senza schemi, libera di dire di «no» a tutto e a tutti . . . Mi sono spesso ritrovata «sola», dentro una realtà che mi diventava estranea, e un'immagine di persona come crocevia di conflitti e nulla più.

Intorno vedevo in tanti il vuoto del cuore, la stanchezza di fronte alla vita, un grosso scetticismo di fronte a tutto ciò che richiede sacrificio e impegno.

Ho visto tanta gente arrabbiata e delusa perchè s'immaginava «padrona del mondo» a spese di tutti.

Ho cercato risposte nei libri, nella scuola, nella moda . . . Finchè ho incontrato la fede, la fede

vissuta e testimoniata che mi ha salvato dalla mia contraddizione esistenziale. Alla chiusura sono giunta come si giunge assetati ad una sorgente, ma ho presto imparato che la vita monastica non è un «vago nirvana»,



ma lotta quotidiana per vincere la radice egoistica del mio individualismo e aprirmi ad una costante comunione con Dio e i fratelli. La fede che genera amore, in una continua scelta di speranza e di vita.

Vera 23 anni

Sport

a cura di **Lalli Roberto**

Torbball, che passione . . . !

Torbball è una parola che ai più non indica nulla; significa «PALLA ROTANTE» ed è uno sport, anzi lo sport praticato dai non vedenti.

È nato in Germania tra il 1960-1970 e da lì si è diffuso per il mondo, anche da noi.

La Federazione Italiana ciechi sportivi organizza veri e propri campionati nazionali e internazionali con veri gironi come il calcio. Il TORBALL si gioca in palestra, cioè in uno spazio chiuso e ben delimitato, e regola principale è il silenzio anche da parte degli spettatori, in modo da permettere ai giocatori di percepire, attraverso l'udito, il movimento e la direzione della palla.

Il campo è diviso invece che da una rete, come quello della pallavolo, da cordicelle, tese a 40 cm da terra.

I giocatori, tre per parte, più due riserve, occupano un'area contraddistinta da un tappetino e devono difendere una parte bassa, ma molto larga.

Il pallone con sonagli all'interno, viene lanciato con forza raso terra, in quanto non deve toccare nè scavalcare le cordicelle.

Il tiro deve essere diretto in modo da sorprendere la difesa avversaria e entrare in porta.

È un gioco veloce e appassionante (ogni partita dura complessivamente dieci minuti) ma è un gioco che richiede una grande concentrazione e prontezza di riflessi.

Il TORBALL è utilissimo in quanto permette ai non vedenti una sana attività fisica, che, stimolando altri sensi, li mette in condizione di muoversi con più scioltezza.

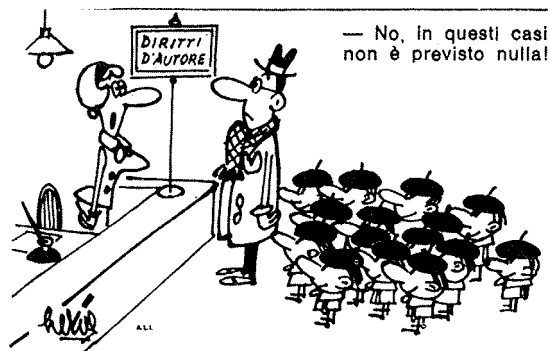
È infatti un gioco che promuove sia il potenziamento muscolare generale che una sicurezza psicologica e una consapevolezza delle proprie capacità.

Inoltre fornisce una corretta percezione dello spazio.

Al di là dei vantaggi fisici vi sono naturalmente quelli umani: è uno sport di squadra che presuppone una buona intesa con i compagni e quindi l'amicizia e la solidarietà, valori che vanno ben oltre il puro agonismo.

Questo sport è stato giustamente inserito anche in manifestazioni per portatori di handicap e in altri incontri per favorire la sua diffusione sempre più capillare e una maggiore conoscenza del gioco da parte delle società sportive.

L'augurio è quello di mantenere vivo lo spirito di gruppo perchè lo sport sia sempre un mezzo di crescita umana, sociale e cristiana.



P.P.**8810 Horgen 1****La vicenda di Marchese Giuseppe**

Marchese Giuseppe di 19 anni della provincia di Palermo, stava accompagnando a casa un suo amico, quando un'altro giovane, gli gettava in faccia un contenitore d'acqua.

Giuseppe sbandava con la sua motocicletta, veniva investito da un'auto e sbattuto tra i sacchi della spazzatura.

Per tre mesi rimaneva in camera di rianimazione. In seguito i medici notavano un ematoma che premeva sul cervello e quindi procedevano alla rimozione dell'ematoma.

Nell'incidente Giuseppe riportava la frattura di 6 costole.

Il decubito creava ben 18 piaghe che, attraverso interventi immediati, in parte sono state curate. Inoltre i muscoli risultano infiammati. Oggi come oggi Giuseppe è nelle condizioni di un tetraplegico, cioè impossibilitato a compiere movimenti.

Dovrà subire interventi per ricercare come sia lo stato dei muscoli.

La vicenda di Giuseppe è stata recepita dal nostro gruppo «Amici di Tutti» che vogliono alimentare in Giuseppe la SPERANZA.

Per ora Giuseppe si trova presso l'ospedale cantonale di Ginevra, nel reparto paraplegici. La famiglia di Giuseppe ha affrontato questo viaggio della SPERANZA, ma purtroppo le sue condizioni economiche sono limitate.

Perchè non dare una mano?

Noi tendiamo la mano per Giuseppe, sapendo che non saremo delusi.

★ ★ ★ ★ ★

La vicenda di Giuseppe ha già trovato una eco rispondente nella Comunità Italiana di Thalwil, che ha organizzato la FESTA dell'EMIGRANTE, con il proposito di dare un contributo a GIUSEPPE.

A questa iniziativa non è stato insensibile il parroco svizzero A. WEISS, che durante la S. Messa Comunitaria, ha invitato la Comunità Cattolica, presente in chiesa, a dare in proprio contributo per questa finalità umana e cristiana. Il pranzo Comunitario ha fruttato la bella cifra di Fr. 3122.50, mentre l'offerta raccolta in chiesa ha dato la cifra di Fr. 925.—

Nella cifra di Fr. 3122.— sono da conteggiare anche offerte di privati che, non potendo partecipare al pranzo comunitario, hanno voluto dare il loro contributo.

GRANDE MERCATO DELLE PULCI
L'iniziativa «ALZATI e CAMMINA» in favore di Giuseppe Marchese, proposta dal gruppo giovani «AMICI di TUTTI», si concretizza nell'organizzazione di un MERCATO delle PULCI.

SABATO 1 luglio DAVANTI ALLA MIGROS di HORGEN, i giovani organizzeranno le loro bancarelle ponendo in vendita ciò che è stato raccolto dalla generosità degli offerenti.

SE QUALCUNO AVESSE A CASA OGGETTI che non si usano più e che sono in buon stato, può portarli alla MISSIONE di Horgen.

Se qualcuno vuol dare offerte può rivolgersi alla Missione stessa.

A TUTTI I LETTORI DI «INCONTRO» e alla COMUNITÀ RIVOLGIAMO L'APPELLO A DARE UNA MANO A GIUSEPPE.

Carissimi amici di tutti,

sono veramente commossa per il vostro gesto di solidarietà in favore di mio figlio MARCHESE GIUSEPPE. Con tutta la mia famiglia sto vivendo momenti terribili e in questi momenti: si avverte che nel mondo c'è tanta gente che sa condividere la sofferenza e la solitudine. Il vostro gesto di solidarietà, del quale vi sono immensamente grata, dimostra la vostra sensibilità.

Vi ringrazio molto e prego il Buon Dio vi ricambi con la sua benedizione, per tutto quanto avete fatto e state facendo per ridare la SPERANZA a mio figlio.

*Vi abbraccio tutti
Rosa Marchese*

★ ★ ★ ★ ★

Azione di solidarietà «ALZATI e CAMMINA»

SABATO 1 LUGLIO 1989

dalle 8.00 alle 16.00

davanti alla Migros di Horgen

GRAN MERCATO delle PULCI

per aiutare Marchese Giuseppe

★ ★ ★ ★ ★

CHIUNQUE AVESSE QUALCOSA da OFFRIRE per IL MERCATO delle PULCI o OFFERTE IN DENARO PUÒ RIVOLGERSI ALLA MISSIONE IN HORGEN.